

Thamy Ayouch, *Maurice Merleau-Ponty et la psychanalyse: la consonance imparfaite*, Le bord de l'eau, 2012, pp. 198, € 18, ISBN 2356871942

Emmanuela De Toni, Università degli Studi di Padova

Il libro di Thamy Ayouch – *Merleau-Ponty et la psychanalyse. La consonance imparfaite*, Le bord de l'eau, Paris, 2012 – si articola intorno ad un problema teorico notevole: com'è possibile pensare un approccio fenomenologico alla psicanalisi? Qual è la funzione svolta dalla nozione di inconscio freudiano all'interno della proposta filosofica di Merleau-Ponty? Ed una volta che si sia messo a fuoco il ruolo teorico che questo autore riserva al discorso psicoanalitico, che cosa ne viene alla psicanalisi stessa? Subisce, quest'ultima, una rimodulazione concettuale tale da essere costretta a ripensarsi radicalmente - ed a ripensarsi in termini fenomenologici?

Al di qua del *claim* programmatico che Merleau-Ponty avanza nella prefazione all'opera di Ange Hesnard - *L'oeuvre et l'esprit de Freud et son importance pour le monde moderne*, Payot, Paris, 1960 - secondo cui psicanalisi e fenomenologia si dirigerebbero entrambe verso la medesima latenza, che si declinerebbe, per quanto riguarda la psicanalisi nel concetto di inconscio, per quanto attiene alla fenomenologia nella nozione di vita antepredicativa - Ayouch mette in luce come sussistano, al fondo, numerose difficoltà nel tentativo operato da Merleau-Ponty di integrare al discorso fenomenologico l'elemento psicoanalitico che ne sveli l'apporto costitutivo ed imprescindibile per quello stesso ordine filosofico incaricato di assumerlo teoreticamente.

Il libro si struttura in due sezioni. La prima parte, *De la phénoménologie à la psychanalyse: modulations d'une fugue*, si occupa di reperire i diversi luoghi in cui Merleau-Ponty intreccia con la psicanalisi un fitto dialogo. La seconda parte, *De la psychanalyse à la phénoménologie: scansion du contrepoint*, agisce precisamente da contrappunto, rintracciando nelle risposte formulate da J.-B. Pontalis, A. Green, J. Lacan e C. Castoriadis all'appropriazione merleaupontyana dell'opera di Freud, il materiale in grado di suggerire i limiti teorici di una tale lettura filosofica della psicanalisi.

Il campo semantico scelto da Ayouch per scandagliare i rapporti tra fenomenologia merleau-pontyana e psicanalisi è quello musicale. La tesi di fondo è che l'*entrecroisement* di psicanalisi e fenomenologia si consuma nella figura di un'armonia imperfetta, a tratti dissonante e atonale, spezzata nel suo fluido prodursi da cesure ritmiche che rischiano di ridurre il confronto ad un silenzio epistemologico. Al contempo, però, questa strana consonanza riesce a mettere in campo una serie di problemi in grado di stimolare la sua ripresa su un'altra linea armonica, sì da sciogliere quel mutismo minaccioso in plurime possibilità di apertura, rilanciando sempre *oltre* la posta in gioco.

Nei capitoli che compongono la prima parte del libro, Ayouch sviscera il nodo problematico principale della fenomenologizzazione dell'inconscio operata da Merleau-Ponty. Se il metodo della fenomenologia si caratterizza essenzialmente per un'urgenza descrittiva di ciò che si dà in un'attestazione diretta, l'istanza psicanalitica esige di pensare ad un oggetto teorico, l'inconscio, che si oppone a qualsiasi apprensione diretta e che si manifesta semmai secondo le modalità del differimento e dell'eccedenza. L'inconscio, in altri termini, mostra un'irriducibilità radicale al senso e all'intuizione donatrice originaria della percezione, su cui insiste il discorso della fenomenologia, poiché può essere appreso soltanto a partire dai suoi effetti ed è, con le parole di Ayouch, quell'"hors-sens, non sens, jouissance" (p. 25) che resiste al senso stesso.

Vengono poi analizzate le due critiche maggiori cui viene sottoposta la psicanalisi: la critica sartriana della *mauvaise foi* e l'accusa di naturalismo mossa da Heidegger e da Binswanger. All'argomento proposto da Sartre ne *L'Être et le Néant*, secondo cui l'inconscio freudiano ed il meccanismo di *refoulement* sarebbero una forma di malafede perché definirebbero una condotta umana di mancata assunzione della propria libertà e di rinnovata soggezione ad un principio onto-teologico di trascendenza, Merleau-Ponty oppone un deciso rifiuto già all'altezza di *Phénoménologie de la perception*. L'obiezione sartriana dipende da una teorizzazione della coscienza come translucidità totale, costante postura di autoesposizione al riempimento noematico, che Merleau-Ponty non può sposare all'interno di un sistema fenomenologico, il suo, in cui la separazione netta tra un *in sé* ed un *per sé*, tra l'oggetto ed il soggetto, viene smussata ed annullata in una coestensione ontologica di mondo e coscienza percettiva. È proprio a

partire dall'idea di una soggettività come sedimentazione osmotica rispetto ad un contesto percettivo e antropologico auto-organizzantesi, dispiegata in *Phénoménologie*, che Ayouch sottolinea la rivalutazione merleau-pontyana dell'accusa binswangeriana di un'ipostatizzazione biologico-naturalistica della concezione psicodinamica di Freud. Merleau-Ponty non nega la matrice causalistico-meccanicistica della psicanalisi ma la interpreta in termini metaforici sulla base a) della lettura gestaltica della realtà come animata da un principio di organizzazione autoctono in ragione del quale il mondo percettivo emerge come intrinsecamente significativo e b) della correlata enfasi sulla nozione husserliana di *fungierende Intentionalität*, incaricata di rendere conto del funzionamento generale, anonimo e però autosignificativo della corporeità vissuta. Il corpo proprio, nella maggior parte delle sue abitudini percettive, è abitato da un'intenzionalità operante che lo orienta nel mondo senza che l'elemento tetico della riflessione possa imporre il proprio potere sintetico (p.48). In ciò risiederebbe l'attitudine *inconscia* del corpo: esso si muove secondo un sapere non saputo. La scoperta della generale impersonalità come atmosfera che circonda l'attività del corpo permette a Merleau-Ponty di estendere il campo della psicanalisi dal dominio cognitivo e dal postulato di un inconscio sostanzializzato alla ricomprensione di una continuità reale tra lo psichico ed il somatico, in virtù dell'attività inconscia del corpo vissuto. Si spiega così l'interpretazione che Merleau-Ponty offre della sessualità in Freud: essa è non già un'attività fisiologica ed istintuale, ma una produzione di senso. Il sessuale non va schiacciato sul genitale, altrimenti si ricadrebbe davvero in un becero naturalismo, ma deve essere inteso come quella porzione dell'esistenza umana, dotata di intenzionalità operante, in grado di rendere conto dello stile complessivo dell'esistenza umana di ciascun individuo. L'attribuzione alla sessualità di una valenza esistenziale è resa possibile, nella lettura di Ayouch, proprio dall'apporto vivifico della psicanalisi: grazie alla nozione di *Trieb* e soprattutto alle analisi dell'eroticismo infantile (p.67), Freud ha sgombrato il campo da ogni presupposto istintuale, e ha fatto della sessualità non già un decorso meccanicistico, bensì la trama precipua di ogni storia individuale (p.62). Nelle lezioni tenute in Sorbona negli anni 1949-1952, Merleau-Ponty applica alla psicanalisi freudiana una torsione socio-antropologica:

L'accusa di pansessualismo viene rifiutata da Merleau-Ponty attraverso il rilievo che già in Freud l'istanza sessuale subisce una ricategorizzazione all'altezza della dimensione intersoggettiva. Il merito della psicanalisi sarebbe quello di aver mostrato, attraverso il filtro del sessuale, la dimensione già da subito intersoggettiva delle relazioni umane - sì che la sessualità deve essere pensata come matrice della comunicazione esistenziale tra gli individui, come si evince dal caso di Dora (p.67). La diretta implicazione di ciò è che il processo di soggettivazione dipende da una dialettica costitutiva tra individuale e sociale: l'infanzia si presenta come momento di iniziazione dell'individuo ad un certo "milieu de culture" e come "sédimentation des activités humaines" (p.86) ed il modello di causalità messo in campo non può che sfuggire al determinismo classico per farsi rete di causalità. In realtà, sottolinea Ayouch, le questioni psicanalitiche qui convocate da Merleau-Ponty dimostrano di essere assunte non già nella loro funzione analitica esplicativa, ma come istanze funzionali ad integrare la visione fenomenologica in veste di riferimenti empirico-clinici: l'analisi viene approcciata come modellizzazione di rapporti umani senza validare l'apparato teorico che la sostiene. Merleau-Ponty, cioè, aprirebbe uno iato tra la metapsicologia e la clinica psicanalitica, privilegiando quest'ultima (p.93).

Ayouch si sofferma poi sulle lezioni sulla natura, tenute al Collège de France tra il 1955 e il 1960, dove è evidente il rimaneggiamento della nozione di inconscio in termini ontologici come simbolismo antepredicativo, il quale dipende da un'estensione del concetto di corpo vissuto della *Phénoménologie* in struttura simbolica naturale, intersezione di biologico e culturale, deiscenza della *chair*, la quale espande la dimensione di sfondo pretetico svolta dalla *Lebenswelt* nelle opere degli anni '40. L'inconscio freudiano diverrebbe, quindi, sede di un'impercezione al cuore della struttura percettiva stessa, sedimentazione preriflessiva della coscienza (p.112), modulato secondo una duplice caratterizzazione: esso è inconscio fenomenologico perché sentire non tematizzato ed è inconscio ontologico perché emerge da un sussulto della carne (p.118). È all'interno di questo rinnovato contesto teorico, eccedente il modello intenzionale husserliano, che va recepita

l'ingiunzione merleau-pontyana espressa in *Le visible et l'invisible* ad elaborare una psicanalisi della Natura (p.116).

La seconda parte del libro è forse la meno interessante poiché dispiega le obiezioni mosse da alcuni psicanalisti al lavoro di Merleau-Ponty senza però staccarsi da una postura compilativa per far emergere in modo chiaro gli enjeux teoretici sottesi. L'analisi più riuscita è quella compiuta sulla reazione di Lacan: l'inconscio come sentire simbolico non separato dalla coscienza ricadrebbe al livello preconscious della prima topica, fallendo l'incontro con l'istanza del Reale suggerita dall'*Es* freudiano (p.186). Ciò dipende dallo stazionare inconsapevole di Merleau-Ponty all'altezza dell'Immaginario: l'unità di realtà e soggetto ricercata dalla fenomenologia della percezione non farebbe che instaurare un paradigma della presenza in cui l'unità primordiale è, al fondo, un *explanans* costituito all'interno della captazione immaginaria poiché il corpo viene concepito alla luce del narcisismo proprio della *chair* che si ripiega su sé stessa e si specchia nell'individuazione corporea (p.164). Rimarrebbe così fuori dai giochi proprio l'autenticità dell'inconscio, inteso da Lacan non come strato simbolico preliminare, ma come articolazione linguistica delle identificazioni immaginarie del soggetto (p.178).

A fronte delle inconsistenze messe in luce dalle critiche psicanalitiche all'inconscio merleau-pontyano, il libro si conclude con un'apertura programmatica ad un campo d'indagine che sappia superare tale schisi affrontando il rimaneggiamento dell'istanza analitica nella fenomenologia di Merleau-Ponty non più all'altezza del tema dell'inconscio, che produce troppe perplessità, bensì a partire da un elemento agente implicitamente all'interno del pensiero di questo autore: la fenomenologia dell'affettività (p.187), che costituirà l'argomento del prossimo libro di Ayouch - *Corps, affect et affectivité de Merleau-Ponty à Freud. Troubles dans l'épistème*, Hermattan, Paris, (forthcoming).

Il limite maggiore di questo volume è costituito dalla sua costruzione accumulativa, che non riesce a non suscitare nel lettore una complessiva impressione di insoddisfazione rispetto al manchevole sviluppo delle questioni che Ayouch si proponeva bensì di indagare all'inizio del libro. Sebbene l'autore sembri disattendere l'impegno di articolare in modo teoreticamente vigoroso l'integrazione merleau-pontyana della psicanalisi - egli, per esempio, evita di tematizzare il contesto speculativo sotteso a

tale operazione e, cioè, l'estensione della dimensione trascendentale da ambito prettamente cognitivo alla totalità degli *onta* del mondo-della-vita, mossa che consente a Merleau-Ponty di valutare i fenomeni di passività e di preteticità messi in luce dal lavoro psicanalitico come degni di essere assunti dal pensiero filosofico - il libro riesce comunque a fornire un sostegno filologico prezioso a chi si voglia documentare circa la contaminazione merleaupontyana della psicanalisi.

Bibliografia

Renaud Barbaras, *De l'être du phénomène. Sur l'ontologie de Merleau-Ponty*, Millon, 1991.

Mauro Carbone, "La parole de l'augure: Merleau-Ponty et la 'Philosophie du Freudisme'", *Chiasmi International. Merleau-Ponty aux frontières de l'invisible*, 2003, Volume: 1, pp. 99-116.

Emmanuel de Saint Aubert, "'La promiscuité': Merleau-Ponty à la recherche d'une psychanalyse ontologique", *Archives de philosophie*, 2006, Volume: 69, pp. 11-35.

Martin Dillon, *Merleau-Ponty's Ontology*, Indiana University Press, Bloomington, 1988.

Id., "The Unconscious: Language and the World", *Merleau-Ponty: Perception, Structure, Language*, Kluwar Academic Publishers, 1993.

Paolo Gambazzi, "Fenomenologia e psicoanalisi nell'ultimo Merleau-Ponty", *aut aut*, 1989, Volume: 232-233, pp. 105-129.

Jacques Lacan, *Écrits*, Seuil, 1966.

Id., *Le Séminaire, livre XI, Les Quatre concepts fondamentaux de la psychanalyse*, Seuil, 1973.

Luca Vanzago, "La psicoanalisi ontologica di M. Merleau-Ponty", *Rivista di psicoanalisi*, 2014, Volume: LX, pp. 455-468.

Ulteriori recensioni del volume

http://www.nonfiction.fr/article-6559-merleau_ponty_et_la_psychanalyse.htm
<https://lectures.revues.org/10189>

http://www.scielo.br/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S0101-31732014000100014